

At 1,1-11 Sal 46 Ef 1,17-23

Mt 28, 16-20

*In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».*

«Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Che cosa potremmo desiderare di più?

Nel regno del “mondo fluttuante”, dove tutto appare mutevole, dove tutto continuamente nasce e muore, dove le forme appaiono come nuvole in continuo movimento, dove l’incertezza appare come l’unica certezza, ci potrebbe essere una promessa di Vita più grande e più vertiginosa di questa?

Promessa non prossima a realizzarsi, non posta in un indefinibile futuro. Promessa già realizzata. Espressa al presente. “Io sono”. Già ora. Occorre solo affinare lo sguardo, portarlo più in profondità, esercitare l’arte dell’attenzione per poter vedere quanto già è accaduto, sta accadendo e continuerà ad accadere.

La Vita è già qui. Nel cuore della realtà.

La Vita, che è da sempre e per sempre, la Vita che è “non nata”, “esistente di per sé”, e quindi non destinata a morire.

La Vita si è manifestata. La Vita si è rivelata.

E continua a manifestarsi e rivelarsi ogni giorno.

Cambiano le forme, ma la Vita è qui, ora, in noi e intorno a noi. Operante.

Il più delle volte però il nostro sguardo non è in grado di vederla.

Non riesce a penetrare in profondità e a raggiungere il nucleo di ciò che ci abita e ci circonda.

E’ più facile che si fermi in superficie e non veda le reali potenzialità del reale.

Allora talvolta sembra che la vita si fermi. Che smetta di alimentarci. E ci sembra di non saper più camminare, o parlare, o udire, o vedere. O di non avere più speranza.

Eppure è qui, con noi, “tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

Talvolta può assumere forme inedite, sconosciute, addirittura indesiderate, ma è qui, sempre all’opera.

Tutte le pagine evangeliche ce lo ricordano. Ma ancora di più il racconto degli eventi pasquali che ci stanno accompagnando in questo tempo liturgico.

Dopo la Resurrezione le discepole e i discepoli sembrano non riuscire più a vedere e interpretare ciò che sta accadendo. Nonostante quanto hanno visto e ascoltato prima al seguito di Gesù, non sembrano pronti ora a vedere davvero. E dimostrano di non aver affatto compreso quanto è stato loro annunciato. Di non saper vedere che la promessa di vita piena che è stata fatta loro non si è interrotta, non è stata tradita. Sta solo trovando altre forme per esprimere se stessa. Le domande che vengono rivolte loro hanno l’intento di risvegliarli, di mostrare loro che ancora tutto deve accadere, che non ci sono prospettive chiuse. Le donne si recano al sepolcro pensando di poter ungerne il corpo morto di Gesù e si sentono chiedere dagli angeli: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (Lc 24,5). Maria di Magdala accanto alla tomba piange sconsolata, pensando di aver perso definitivamente il suo amato maestro, e si sente chiedere, prima da un angelo, poi da Gesù stesso:

«Donna, *perché* piangi?» (Gv 20,13 e 20,15). E i discepoli riuniti spaventati e confusi si sentono chiedere dal Risorto: «*Perché* siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?» (Lc 24,38).

Tutte domande che sembrano declinazioni di quella che il maestro rivolse loro una volta: «Non capite ancora e non ricordate?» (Mt 16,9).

Dello stesso genere appare anche la domanda che nell'episodio dell'Ascensione viene rivolta agli apostoli: «Uomini di Galilea, *perché* state a guardare il cielo?». Perché rimanete attaccati alla forma della sua manifestazione fisica e perché proiettate la vostra nostalgia nel cielo? Non ricordate che lui stesso vi ha detto che la Vita dovrà cambiare la forma della sua manifestazione, e che il suo corpo fisico dovrà andarsene, essere sottratto ai vostri occhi perché possa manifestarsi in voi lo Spirito? Non è più da cercare nel sepolcro, ma non è più da cercare neanche "nei cieli". Con la discesa dello Spirito è definitivamente qui, "tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Con noi, tra noi, in noi. Se lo vorremo vedere, dovremo affinare lo sguardo e imparare a scorgerlo nel profondo di ogni essere, lì dove la Vita manifesta potenzialmente se stessa. Nel nucleo più profondo del reale. Lasciar andare la superficie e vivere a partire da quel nucleo. Allora forse permetteremo alla Vita di sprigionare se stessa e di portare a compimento quel regno annunciato da Gesù, che chiede di trovare in noi gli strumenti della sua realizzazione.

Antonia Tronti